

## HENRY MOORE

Henry Moore nasce a Castleford, nello Yorkshire, una regione dell'Inghilterra centro-orientale ricca di giacimenti carboniferi.

Richiamato alle armi giovanissimo, viene congedato nel 1917, in seguito a una grave intossicazione da gas nervini. Due anni dopo si iscrive alla Scuola d'Arte di Leeds, uno dei principali centri industriali dello Yorkshire. Successivamente si trasferisce al Royal College di Londra, ma il suo tempo, più dedicarlo agli studi accademici, lo divide tra il British Museum e il Museo di Storia Naturale. Il giovane Moore, oltre ad ammirare le opere di età classica e rinascimentale, si interessa – come già avevano fatto i Cubisti – alla scultura africana e a tutte le espressioni artistiche primitive o, comunque, esotiche e fuori dal consueto.

Egli inoltre, è molto affascinato dalla perfezione e dalla semplicità delle forme della natura e per questo motivo studia e ammira con particolare interesse i minerali, le conchiglie e i fossili che, nella loro misteriosa bellezza, paiono scolpiti da una mano divina.

Nel 1925 visita Francia, Spagna e Italia, dove entra in contatto diretto sia con la tradizione rinascimentale, attraverso i musei e le città d'arte, sia con le avanguardie artistiche e culturali a lui contemporanee. Con il nostro Paese, in particolare, Moore inizia un rapporto di affettuosa consuetudine che lo porterà, anche negli anni successivi, a farvi spesso ritorno.

Negli anni Venti Moore si avvicina agli ambienti del Surrealismo e dell'Astrattismo europeo, alle cui suggestioni egli rimarrà sempre legato anche nei decenni seguenti, quando avrà ormai definitivamente maturato il proprio, singolarissimo linguaggio artistico.

Durante la seconda guerra mondiale i bombardamenti nazisti su Londra destano in Moore una grande impressione. Come migliaia di suoi cittadini, egli è ripetutamente costretto a ripararsi nei rifugi antiaerei ricavati nelle gallerie sotterranee della metropolitana. In occasione di quei drammatici allarmi aerei egli realizza una serie di straordinari disegni acquerellati che costituiscono una delle testimonianze più spontanee e toccanti di tutta l'arte europea di quegli anni. Nella ***Scena di un ricovero antiaereo***, del 1941, l'artista esprime con pochi, ma efficacissimi tratti, la situazione di angoscia e disperazione che regnava nell'umida penombra dei sotterranei londinesi, quando i rifugiati, stretti in silenzio gli uni agli altri, tendevano l'orecchio per percepire il rombo sordo degli aerei e il conseguente, lacerante boato delle bombe che esplodevano sulle loro case. Il tratto è morbido, ricco di suggestivi effetti di chiaroscuro e i personaggi, in massima parte giacenti, perdono qualsiasi caratterizzazione figurativa per assumere la monumentale dignità di antichissime rocce modellate dal tempo e corrose dai venti.

Negli anni Quaranta Moore gode di una fama artistica già consolidata a livello internazionale. In questo periodo egli introduce stabilmente nelle sue sculture anche dei vuoti che perforano la materia da parte a parte, al fine di rivelarne simbolicamente la realtà più intima e nascosta. "Il primo buco fatto attraverso un blocco di pietra è una rivelazione", confessa al riguardo lo scultore, aggiungendo provocatoriamente che "un buco può avere tanto significato formale come una massa solida".

Nel secondo dopoguerra l'artista inglese precisa ulteriormente il proprio linguaggio scultoreo arrivando a un monumentalismo di straordinaria potenza espressiva. Molte delle sue opere degli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, sono pensate per essere collocate all'aperto, a diretto contatto con la natura e in relazione con essa, come se si trattasse in qualche modo di forme ad essa omogenee.

La collocazione delle sculture in ambienti aperti suggerisce anche un nuovo modo di intendere il museo, non più come asettico e indifferenziato contenitore di opere d'arte, ma come piacevole itinerario da percorrere, ora all'interno, ora all'esterno, lungo il quale ci si può imbattere indifferentemente in emergenze di tipo naturalistico (piante, prati, laghetti) o di tipo artistico (sculture e altre forme artificiali).

L'artista si dedica nel contempo anche a una nutrita attività grafica, spesso realizzata affidandosi alla maestria artigiana de <<Il Bisonte>> di Firenze, una delle stamperie d'arte più rinomate d'Italia.

Le tecniche impiegate spaziano dall'incisione su rame alla litografia e i soggetti, pur essendo spesso dei bozzetti o degli studi per successive opere scultoree, hanno sempre una loro perfetta autonomia espressiva.

Nella **Figura giacente appuntita**, ad esempio, una incisione del 1976, Moore precisa uno dei suoi temi prediletti: quello della figura giacente. Lo spunto figurativo è appena accennato e il tutto si risolve nel complesso snodarsi di un volume plastico, la cui forma è in qualche modo assimilabile a quella di una roccia che gli agenti atmosferici hanno casualmente modellato in modo bizzarramente antropomorfo.

Il segno appare estremamente nitido e vigoroso e il tratteggio, che in relazione agli effetti di chiaroscuro necessari è realizzato combinando trame parallele e incrociate, mette in morbida evidenza il soggetto, staccandolo con decisione dallo sfondo.

Dal 1984, colpito da una malattia che lentamente gli annebbia la mente, Henry Moore cessa qualsiasi attività artistica. Nella notte tra il 30 e il 31 agosto 1986, infine, appena un mese dopo il suo ottantottesimo compleanno, il vecchio maestro si spegne serenamente nella sua grande casa dello Hertfordshire.

Il 18 novembre successivo la Gran Bretagna dedica al suo più illustre artista del Novecento una commemorazione nella prestigiosa cornice dell'Abbazia di Westminster con la solennità che, di solito, è riservata solo ai regnanti.

Nella **Figura giacente**, realizzata nel 1936, tutti i grandi temi del linguaggio artistico di Moore appaiono già perfettamente definiti ed espressi. Il materiale impiegato è il chiaro legno di olmo con venature fitte e regolari.

La forma prende spunto, come quasi sempre in Moore, da un soggetto figurativo (in questo caso un personaggio femminile sdraiato), ma, subito dopo, tende a diventare astratta, cioè non più riferibile ad alcunché di riconoscibile. Questa scultura di Moore, inoltre, non è semplicemente collocata in uno spazio, come ogni altra scultura convenzionale, ma è lo spazio stesso a entrare in lei, in un continuo e affascinante rincorrersi tra il **fuori** e il **dentro**. Dove poi finisca l'interno e cominci l'esterno è ambiguamente taciuto. La plastica sinuosità delle forme lascia aperta ogni possibile interpretazione. L'apparente casualità del modellato è, al contrario, frutto di una riflessione studiattissima.

Per apparire così naturale, quasi fosse un tronco levigato e plasmato dalle onde del mare, anche quest'opera – come in realtà tutte quelle di Moore – è frutto di un rigoroso processo di massa a punto basato su decine di studi e bozzetti preparatori, nei quali l'artista chiarisce soprattutto a se stesso, per gradi successivi, il risultato al quale vuole giungere.

Nello specifico questa monumentale **Figura giacente** tocca un altro tema assai ricorrente nella scultura di Moore: quello della maternità. Una maternità che va senza dubbio intesa nel senso più ampio e generale del termine, vale a dire come una forza primigenia e misteriosa, così profondamente e intimamente radicata nella natura da confondersi spesso con la natura stessa.

Questo motivo della gran madre originaria che genera, al suo interno, tutte le possibili forme del reale (dal sasso, alla pianta, fino all'uomo) ritorna costantemente.

E' il caso, ad esempio della **Madre distesa con bambino**, un bronzetto del 1974-1975. In esso sono significativamente compresenti forme geometriche e forme organiche, a conferma di come – secondo Moore – l'arte sia un fenomeno così complesso e totalizzante da dover comprendere in sé tutti gli aspetti della realtà, anche quelli apparentemente più contraddittori.

Nella **Madre con bambino**, del 1978, il maestro inglese riprende il tema della maternità per portarlo alle sue estreme conseguenze formali. Al di là del titolo, ormai, ogni riferimento figurativo è definitivamente superato, così come la riconoscibilità del soggetto. In questo modo Moore tende a rappresentare una

maternità universale, generatrice di forme naturali che sgorgano dalla materia con la medesima, meravigliosa casualità con la quale la lava fuoriesce da un vulcano.

L'artista, infatti, è affascinato dalla materia. Egli la sente come qualcosa di vivo e palpitante.

Questo ricorrente rapporto con la materia e la straordinaria manualità che ne consegue rende Moore assai simile agli antichi maestri scultori. Anch'egli, come già Michelangelo, si reca personalmente alle cave di Carrara per scegliere i blocchi di marmo da scolpire, riuscendo subito a stabilire anche con i cavaatori e gli scalpellini rapporti di grande schiettezza e umanità.

L'esaltazione della materia e dell'organicità delle sue forme è direttamente legata al rapporto manuale, quasi artigiano, che l'artista ha con essa. Nella superba serie di litografie e incisioni del 1979 che Moore dedica alle proprie mani, egli ce la raffigura con rara immediatezza ed efficacia, quasi a volerci rendere partecipi della loro straordinaria abilità.

La linea di contorno è netta e sicura, mentre l'effetto di chiaroscuro è ottenuto grazie a un fitto tratteggio incrociato, la cui trama si adatta dolcemente alla rotondità dei volumi. Non sono le mani morbide e affusolate di un intellettuale o di un pianista ma, al contrario, ci appaiono come quelle tozze e robuste di un operaio che si serve quotidianamente di esse per guadagnarsi il pane.

Moore è dunque riuscito a far coesistere nelle sue opere la grandiosità arcana delle forme naturali con la plastica morbidezza delle forme scultoree. Da questo difficile connubio, sempre in affascinante bilico tra casualità e intelletto, nasce un nuovo, moderno concetto di monumentalità. I levigati volumi di Moore, continuamente svuotati da quei buchi inquietanti, esprimono tutto il mistero e il dramma dell'umanità; la loro epica grandezza sta proprio nell'essere veri e concreti come un antico legno eroso dal mare, eterni come le rocce e i metalli di cui sono fatti.